

Prot. 8058

Roma, lì 6 ottobre.2015

Pres. Santi Consolo
Capo del Dipartimento A.P.

E, per conoscenza

Cons. Calogero Roberto Piscitello
Direttore Generale Ufficio Detenuti e
Trattamento – Dipartimento A.P.

R O M A

Dott. Aldo Fabozzi
Provveditore Regionale A. P.

M I L A N O

OGGETTO: **Situazione Istituti Lombardia e gestione dei detenuti -**

Egregio Presidente,

abbiamo appreso la notizia della gravidanza di una detenuta ristretta presso la Casa di Reclusione di Milano Bollate; purtroppo non la prima.

Ciò, inevitabile, oltre ad alimentare una campagna stampa, dai toni anche denigratori, determina sentimenti di grande tristezza ed amarezza nel personale che quotidianamente produce ogni sforzo per garantire la tenuta del sistema; ma genera anche la nostra convinzione che sia sempre più necessario un momento di riflessione comune.

Riteniamo sia lampante come la gestione degli istituti penitenziari, ma la detenzione nel suo complesso, viva un momento molto particolare: forse (ma non troppo forse) frutto delle scelte, politiche ed amministrative, succedutesi negli ultimi anni. Scelte che incidono, e non poco, sull'immagine, sull'operatività e sulla qualità dei servizi dell'Amministrazione Penitenziaria, ma in particolare del Corpo di Polizia Penitenziaria. Non sfugga, infatti, come siano in esponenziale aumento episodi violenti nei confronti del personale: aggressioni, minacce, insulti, sputi, lanci di deiezioni e le più disparate insubordinazioni e insofferenze alle regole del convivere comune.

Quelli che una volta potevano essere considerati i "rischi del mestiere" nell'attualità sono sempre meno rischi (nell'accezione di straordinarietà) e molto più quotidianità associata all'espletamento del servizio.

Non di meno alle già richiamate gravidanze "intramoenia" le cronache riferiscono anche di evasioni di detenuti ritenuti "affidabili" (vedasi i lavoratori ad dell'EXPO 2015)). Tra l'altro basta scorrere l'elenco del nostro "diario di bordo" (sito www.polpenuil.it monitoraggio quotidiano degli eventi critici) per avere il quadro desolante e preoccupante della deriva di violenza e di inefficienza che obera il nostro sistema penitenziario. Insomma tutto ciò non può non indurre, come affettivamente avviene, la stragrande parte degli operatori di prima linea a convincersi che "si è arrivati alla frutta".

Per questo riteniamo indifferibile avviare un confronto serrato: per fare il punto della situazione ed eventualmente individuare ed adottare soluzioni utili e possibili, che pur ci sono. A cominciare dagli effetti prodotti dalla quasi totale applicazione, a prescindere, del c.d. **regime aperto** in surroga alla **sorveglianza dinamica**.

E' ben noto come la UILPA Penitenziari abbia sempre sostenuto la *ratio* che aveva indotto l'Amministrazione ai nuovi modelli di vigilanza, considerando i benefici che avrebbe potuto portare all'economia generale nella gestione dei servizi e all'elevazione professionale del personale.

Tuttavia oggi dobbiamo prendere atto che in moltissime realtà non esistono disposizioni adeguate e che si tende a spacciare il modello di regime aperto come vigilanza dinamica. Di fatto non esistono più indicazioni, modelli, formazione, regole e tutto ciò possa essere necessario all'espletamento del mandato istituzionale, da parte di tutto il personale, nell'ottica di obiettivi ben definiti in un quadro di doveri e prerogative.

Quindi, in tale situazione, è inevitabile che il disorientamento e la sfiducia prevalgano alimentando quella depressione che alimenta una crisi di identità che, a nostra memoria, non ha precedenti nella storia.

Possiamo solo auspicare che il proliferare dei "**figli della vigilanza dinamica**" (ci si consenta la battuta) stimoli interesse ed attenzione (semmai anche l'orgoglio) di codesta Amministrazione a trovare i giusti correttivi.

Le **titaniche** ricerche, affidate ai soloni dipartimentali, per l'individuazione dei modelli di vigilanza possibile così come per la realizzazione dei circuiti appaiono prive di qualsiasi risultato oggettivo e concreto. Per questo, ripetiamo, crediamo che una riflessione comune sia più che opportuna e necessaria. Se non altro potete ascoltare la voce competente di chi opera in prima linea.

Ci pare evidente che la scelta di non punire adeguatamente i detenuti responsabili di infrazioni disciplinari o, peggio, di atti di violenza alimenti la sensazione di impunità e fomenti la violenza. Tra l'altro, in contravvenzione con le direttive del DAP, le sezioni ex art. 32 R.E. non sono state istituite del tutto, sono pressoché inesistenti, e dove istituite poco utilizzate.

Nel ribadire la nostra condivisione rispetto ai modelli di vigilanza efficienti, moderni e rispettosi degli indirizzi comunitari, non possiamo, nel contempo, non chiedere di "tirare il freno a mano" e fermarsi a riflettere e ragionare su ciò che sta comportando un modello di detenzione caratterizzato da orari liberi e flessibili, dall'abbattimento dei controlli perimetrali, dall'*escalation* di *attività sociali* (panetterie, bar, ristoranti, discoteche ecc. gestite senza controllo da detenuti "affidabili"). Insomma l'affermazione di un trattamento che non include nessuna forma di controllo o che abbia un connubio con la sicurezza.

Senza alcun intento di strumentalizzare l'ultimo episodio del "**reparto maternità**" di Bollate abbiamo semplicemente voluto consegnare le nostre motivate perplessità su ciò che oggi è il sistema penitenziario in Lombardia (ma in Italia), con l'intento di rimboccarci le maniche per offrire il nostro competente contributo ad evitare che il sistema collassi e sprofondi nel baratro dell'inefficienza e, in parte, nella concezione del ridicolo.

Si resta in attesa di cortese cenno di riscontro e si porgono distinti saluti.

Il Segretario Generale
Eugenio C. Sarno

